

Da come si comporta, per l'inquilino di Palazzo Chigi il Quirinale è soltanto un colle di Roma

Dopo Pasqua si riunirà il Consiglio supremo di Difesa: sarà scontro aperto anche sull'Iraq?

L'Iraq e la guerra del Colle

ANTONIO PADELLARO

Matite dal mondo



«Mmm...Io guardo avanti alla collezione estiva» Mentre sfila il nuovo governo francese della primavera 2004 (dall'Herald Tribune)

Segue dalla prima

Il Presidente che lo contraddice: inutile perdere tempo, occorre concludere l'intesa prima delle elezioni europee. Senza parlare della bocciatura della famigerata legge Gasparri che il Colle rimanda alle Camere con un dossier zeppo di osservazioni; e che il governo ordina di riapprovare con scarse e inconsistenti modifiche. Una volta c'era la prassi di informare preventivamente il presidente della Repubblica sull'ordine del giorno del consiglio dei ministri. Anche questa risulta abolita. Con Berlusconi, in questi tre anni, Ciampi si è sempre comportato con grande equilibrio. È stato attento a non smentirlo in pubblico. Senza, però, cambiare nulla della propria politica e dei propri propositi che spesso nessuna attenzione avevano con il programma di governo e con il contratto firmato con gli elettori. Ha fatto lar-

go uso di una discreta attività di persuasione morale. Ha esercitato il suo difficile ruolo in una situazione resa anomala dal gigantesco conflitto d'interessi del premier. Ha dovuto fare i conti con una serie di problemi che mai si erano presentati prima a un capo dello Stato. Ha cercato di garantire l'equilibrio fra i tre poteri: esecutivo, legislativo, giudiziario, contro le spinte autoritarie del premier desideroso di umiliare il parlamento e di farla pagare alla magistratura. Un continuo lavoro di ricucitura, reso possibile dal canale di collegamento che Corrado Gifuni, al Quirinale, e Gianni Letta, a Palazzo Chigi, hanno provveduto a tenere aperto. Quando, tuttavia, la complessità dei problemi, e dello scontro, hanno preso il so-

pravvento perfino i due esperti maestri di palazzo si sono dovuti arrendere. Con il risultato che Berlusconi è sempre più solo davanti alla crescente rissosità della sua maggioranza. Dopo che per anni la vanda leghista è stata lasciata libera di lanciare contro il Colle le accuse più offensive e provocatorie, non c'è sponda istituzionale che tenga quando quelle stesse camicie verdi tengono in scacco l'Aula di Montecitorio contro la stessa maggioranza di cui fanno parte. Qualche giorno fa, a Budapest, il presidente Ciampi ha espresso una posizione molto simile a quella dello spagnolo Zapatero: ha chiesto una «sostanziale e rafforzata autorevolezza della Nazioni Unite». Significa, molti hanno in-

terpretato, che senza la novità dell'Onu la permanenza dei nostri soldati a Nassiriya può diventare un colpevole azzardo. Subito, sulla prima pagina del «Giornale», Massimo Teodori ha espresso sorpresa e sconcerto per le parole di Ciampi rimproverandogli di essere uscito «inaspettatamente» dai rigorosi binari costituzionali; di avere addirittura «assunto le funzioni di un presidente della Repubblica alla francese o all'americana»; di aver voluto «surgorare il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri». Segue l'accusa più grave: avere sposato, sul ritiro americano e sull'intervento Onu, le tesi di Prodi e della sinistra; di comportarsi quindi come un presidente di parte, e non sopra le parti. È davvero difficile che le posizioni del giornale di Berlusconi si discostino da quelle del presidente del Consiglio. Se le premesse sono queste, la prossima riunione del Consiglio supremo di difesa lascerà il segno.

Irene, Clarissa e io telespettatore truffato

ENZO COSTA

Voglio il risarcimento danni. Un congruo indennizzo. La riparazione pecuniaria alle pesanti molestie caduche a lungo subite dal sottoscritto. Molestie inscrivibili nella fattispecie "Sceneggiare in due tempi antitetici". Nel primo tempo, per esempio, io telemente vengo colpito proditoriamente dalla messa in onda della reality-fiction "Irene Pivetti Presidente della Camera". Uno spettacolo deprimente per il suo ostentato bacchettonismo: pruderies vittoriane, rossori ses-

suofobici, compunzioni monacali, devozioni bigotte, una religiosità penitenziale e ultratradizionalista che invoca la Vandea e abborre il Concilio Vaticano Secondo. Tra il vade retro al nudo di un dipinto che infestava un'aula della Camera e l'anatema scagliato a "Porta a Porta" contro un transessuale reo di esistere, la rappresentazione va a chiudersi. L'effetto sul telespettatore, lo dicevo, non è certo gradevole, con quell'anacronistica protagonista in ritardo di un paio di secoli. Ma perlomeno quella sua fede d'altri tempi ti pare in buona

fede, tanto che - pur non condividendola affatto - ti strappa pure un briciolo di simpatia: però, che fanciulla coerente, che coraggio nel difendere idee e principi di un'altra era geologica! Una forma di ammirazione inconscia che sotto qualche dubbio te lo insinua: e se avesse ragione lei? E se l'antimodernismo reazionario fosse meno peggio della postmodernità consumistica? Sei lì ancora in preda alle tue inquietudini che scatta a tradimento il secondo tempo: Irene Pivetti in "Bisturi". Ovvero l'apoteosi del peggio della

demenzialità contemporanea, tra lifting in differita e seni rifatti in diretta, mercificazioni di nasi e glutei, becere idolatrie del corpo, fanatismi dell'apparire. Roba talmente oscena nella sua esibita vuotaggine da aver messo in fuga persino gli sponsor. Io invece non scappo: sono qui che pretendo il risarcimento danni. Mi si rifonda adeguatamente per il tempo perso ad interrogarmi sui valori spirituali propugnati dalla Pivetti parte prima antirass: avessi saputo che la Pivetti parte seconda pro-Platinette li avrebbe irrisi e vilipe-

si, mi sarei limitato a cambiare canale. E perché, Clarissa Burt? Al profilarsi della guerra in Iraq, aveva la poltrona di Vespa prenotata: era sempre là, più efficace nella sua pugnace bellicosità del Generale Arpino, a perorare la causa del conflitto. Lo faceva forte del suo passaporto yankee e della sua femminile sensibilità: "Qual è l'alternativa?" domandava accorata e dolente a Livia Turco incurante delle risposte articolate di quest'ultima. Lei era per la guerra a strisciare, ma con tutti gli strugli-

menti del caso: sentiva il peso della tragedia incombente incarnandone al meglio la storica ineluttabilità. Tanto che - pur rifiutando in toto le sue posizioni - sotto sotto ti veniva da dire: però, che sofferenza interiore, che lacerazione terribile nel sostenere le ragioni della guerra avvertendone al contempo l'assoluta drammaticità. Neanche il tempo di riflettere sull'angosciante sincerità dell'interventismo di Clarissa, ed ecola immortalata da "Blob" mentre si affronta gli scarafaggi nel suo rifugio allo Yucatan per semivip esibizioni della "Talpa".

La guerra in Iraq prosegue nelle sue terrificanti appendici terroristiche, ma ora a Clarissa non importa più di monologare accortamente con Livia Turco su armi, libertà e democrazia per il popolo iracheno: adesso combatte con Nadia Rinaldi le blatte messicane. Tanto la guerra Bush l'ha fatta e lei può infervorarsi a dovere nel reality show in diretta tivù. Io che l'avevo presa sul serio, esigo un indennizzo.

enzo@enczocosta.net
www.enczocosta.net

segue dalla prima

In mezzo al guado

Ma, chiedo a me stesso prima ancora che al lettore: essere dalla parte del giornalista, significa dire da che parte stare, come stare, che cosa fare, contro chi stare? Oppure, come bene scriveva Adriano Sofri per altro argomento, «stare» significa «da che parte desideriamo stare, ma anche da che parte ci siamo trovati a stare, senza sceglierlo». Chiariamo bene le idee su questa premessa ed entriamo nel merito. Punto primo: se il criterio è politico, «amici come prima», ma non ci sto. Qualcuno mi spieghi perché dovrei fare un errore per porre rimedio ad altro errore. Per quale buona ragione il collega conduttore che presta la propria credibilità professionale, il caporedattore che garantisce le scelte più giuste, l'in-

viato che firma e autentica come numerosi altri giornalisti il proprio lavoro, per quale buona ragione - dicevo - costoro devono dire agli utenti del servizio pubblico radiotelevisivo da quale parte stanno. E come dovrebbero farlo? Chiedendo di essere esonerati, come si sostiene da alcune parti? Ma quando mai l'autorevolezza professionale dipende dal punto di vista di coloro che ne difendono? Al contrario, direi piuttosto che chi sa tessere più filo dovrebbe condizionare in cento modi l'incapace. Non è così in Rai? Allora il problema è paradossalmente più grave. Mi farò qualche nemico in più e dico: non sarà che alcuni (ma neppure pochi) colleghi televisivi, definiti «agenti involontari di propaganda», siano più semplicemente e umanamente «agenti volontari di sopravvivenza»? Non sarà che numerosi (ma non tantissimi) giornalisti del Tg1 si sono stancati di stare nella trincea aziendale più esposta alle pretese

del palazzo; e ora, dopo molte battaglie, aspettano che anche altri facciano il proprio dovere, dentro e fuori l'Azienda? Vuoi vedere, infingenti, che c'è qualcuno che sta facendo i calcoli per «il dopo»? «Abbiamo tutti forza sufficiente - diceva La Rochefoucauld - per sopportare i mali altrui». Proprio come a Saxa Rubra. Ma nella cittadella dell'informazione quello che manca, e questo è il secondo punto, è la forza sufficiente per combattere i mali altrui. Non vedo nei corridoi del telegiornale grandi lottatori del pensiero forte, non sento echi di confronti al limite della rissa, non colgo l'uso del garbo intellettuale. Neppure il sano desiderio di una competizione, anche sopra le righe. Insomma, da una parte l'intolleranza di quanti si richiamano alla politica che governa, dall'altra la tolleranza più o meno virtuosa del giornalismo che non intende farsi canalizzare. Non è molto. Ma come dicevamo all'inizio: essere tolleranti significa tollerare tutto? Risposta

: ciascuno difenda la propria libertà, la propria dignità, la propria buona fede. Non arretri, non smetta di dare battaglia con idee e senso della responsabilità. In Rai abbiamo un esempio proprio al massimo livello. Cerchiamo di copiare bene e non diamo cattivi consigli. Soprattutto ora.

Bruno Mobrici
(inviato caporedattore TG1)

Il mio Tg è più forte

Oltre a diffamare per l'ennesima volta il sottoscritto, suona come una offesa al 31,5 per cento dei telespettatori che ci seguono ogni sera. L'auditel non è il Vangelo, né il Corano, o la Torah, ma indica una crescita costante del

Tg1...
3) Non è la prima volta che, senza ottenere alcun risultato, il vostro giornale invita «i volti» del Tg1 all'ammutinamento. Se siete per la linea del «riprova sarai più fortunato», andate pure avanti. Io credo, invece, che perseverare sia diabolico e, in ogni caso, è chiaro che il Tg1 è più forte di qualunque direttore o conduttore. Poiché pensate di poter dare lezioni di etica professionale sempre e a chiunque, un piccolo suggerimento. Tra un servizio e l'altro dedicate alle travi e alle pagliuzze altrui, guardatevi allo specchio. Potreste leggere nel pensiero di quei redattori de l'Unità che non hanno apprezzato il modo in cui avete dato (???) la notizia dell'aggressione squadrista al leader Ds durante la manifestazione pacifista di Roma. Cordiali saluti

Clemente J. Mimun

Diritto di critica

Prete leggere Neil Postman, Marshall McLuhan o Umberto Eco, in proposito. Ma basta il buon senso. Che il Tg1 sia «più forte di qualunque direttore e conduttore» è un buon slogan pubblicitario. Ci dice che Berlusconi ha scelto giusto: un direttore di ferro, che non si piega neppure di fronte alla più clamorosa evidenza. E non esita a mandare in onda i cartelloni animati con le cifre (senza alcun riferimento alla realtà) volute, anzi scritte direttamente dall'ufficio propaganda di Forza Italia. Grazie, invece, per avere citato le polemiche dentro l'Unità, intorno a l'Unità e contro l'Unità, dopo la manifestazione pacifista di Roma. Perché ci offre l'opportunità di dire al nostro astioso collega del Tg1, primo: nessuno di noi, qui, fa una scena alla Mel

Gibson ogni volta che viene raggiunto da critiche anche aspre. Nessuno si sente portatore di verità offesa. Ascolta e discute. Secondo: tutto viene pubblicato, le cose che ti fanno piacere e quelle che non condividi, comprese le lettere più ostili. Immagina il tuo Tg che - invece di escludere l'Unità dalla rassegna stampa - la fa vedere in un bel servizio che dà notizia delle critiche che riceve (avrà notato, non solo da noi). Terzo: forse è utile ricordare che i tuoi azionisti di riferimento - benché non indossino passamontagna -, quando si riunisce il consiglio di amministrazione della Rai subito spintonano la presidente Annunziata fuori dal cortice. E non si tratta di un incidente isolato. Lo fanno ogni volta. E noi spettatori, per saperlo, dobbiamo fare a meno del tuo scudo di ferro e rivolgerci al mite Tg3. In conclusione: grazie di averci inviato una lettera così ricca di spunti. Sarà utilissima a chi scriverà la storia di questi anni della televisione di Stato.

Furio Colombo

segue dalla prima

Pensionati il diritto di vivere

Invece per questo strano popolo che manifesta a Roma, l'Italia è: Un Paese pieno di ingiustizie dove si annunciano soldi in più che poi non si ritrovano negli assegni mensili. Un Paese dove aumentano i prezzi di zucchine e prodotti vari ma le pensioni restano ferme, immobili. E quindi a fine mese devi andare al bar e bere un bicchiere d'acqua invece di un caffè. E se devi farti curare ti accorgi che non puoi più. Un Paese dove gli anziani soli e magari non in grado gestire da soli la propria esistenza non vengono aiutati come si deve e magari, quando arriva il solleone estivo, muoiono come le mosche. Un Paese dove spesso i nonni e

le nonne, con le loro modeste pensioni, sono costretti a trasformarsi in «ammortizzatori sociali». Prendono le veci degli strumenti di sostegno (anche questi promessi dal governo) per i loro giovani nipoti. Si levano così il pane di bocca (è il caso di dirlo) per aiutare quelle ragazze e quei ragazzi che, passando da un lavoretto all'altro, restano magari per qualche settimana e mese, in attesa, attaccati ai telefoni, aspettando il nuovo contratto. Senza una lira per campare. Meno male che c'è il nonno. Un paese dove illustri signori come Cattaneo, Mimun, Vespa e tutti gli altri cari (a Berlusconi) «concedono» come se fosse cosa loro, la trasmissione diretta a tutte le sfilate di moda ma non ai cortei dei pensionati. Non a chi ha costruito questo Paese, a chi ha lavorato una vita anche per loro signori.

Bruno Ugolini

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	
<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 2 aprile è stata di 135.449 copie</p>	